

**IL DISASTRO DI PIACENZA****Il Roma-Torino investe un uomo**

**Roma.** Quella signora viaggiava sola sul quel treno, aveva gli occhi lucidi e probabilmente si era tenuta dentro tutta la paura, lo sgomento della consapevolezza di aver sfiorato la morte, di esser stata partecipe di un evento terribile, che per poco non si è trasformato in una strage. Scende dall'Etr - il Pendolino dei «sopravvissuti» - evita accuratamente la ressa dei telescopi, delle telecamere e dei flash, si confonde in mezzo alla folla dei viaggiatori «normali», quando finalmente, in fondo al binario, scorge quello che probabilmente è suo marito.

Lo abbraccia, senza dire una parola, e finalmente lascia scorrere le lacrime. È solo uno dei tanti che sono saliti a Milano sul Pendolino delle 12.55, che hanno toccato con mano una realtà che per gli altri non è che un'immagine lampeggiante rilanciata dai tg.

E i tutti quelli che hanno avuto il coraggio di salire su un treno, sono stati sistematici a Bologna sul Pendolino in partenza da Milano alle 14.55. A Bologna ci sono arrivati in pullman, dove l'Etr delle 14.55 è arrivato facendo una lunga deviazione, passando da Verona.

**Un viaggio surreale**

Li hanno fatti accomodare nelle carrozze 8 e 10. Regna un'atmosfera strana, in quei vagoni, anche il capotreno, quando ci passa, parla sotto voce. A rendere il tutto ancora più surreale, in questo Pendolino si sono rotte le tubature: dappertutto c'è sangue, si cammina su uno sottile strato di acqua, e anche il riscaldamento non funziona tanto bene. C'è chi ha gli occhi lucidi, chi ha bisogno di raccontarsi ancora e ancora una volta quello che è successo, chi ostenta una sovrana calma. «È stato il treno, semplicemente doveva succedere», dice una giovane madre, in viaggio col marito e il figlioletto.

«Quando sono uscita dal treno, subito dopo che è successo, per prima cosa mi sono toccata, per vedere se c'era tutta», le fa eco, come rispondendole, una ragazza, attaccata nervosamente alla propria sigaretta. Tanti non hanno voglia di parlare, di quei attimi in cui improvvisamente hanno sentito il treno sollevarsi e piegarsi su un lato, come se le leggi fisiche fossero solo un'opinione.

«Io stavo davanti ad uno sportello a fumarmi una sigaretta, guardavo fuori dal finestrino - racconta un giovane padre, di ritorno da Milano con la moglie e la figlia - avevamo appena superato il lungo ponte di ferro, quando c'è stata una lunga frenata, troppo lunga, strana, saranno stati duecento, trecento metri. Subito dopo il treno è scivolato fuori dai binari, e abbiamone come pattinato per diversi metri sulla ghiaia. Poi la nostra carozza si è piegata su un lato».

«Sì, il treno ha fatto una frenata incredibile - sussurra una donna bionda in pelliccia e cappellino, la faccia terrea, gli occhi lucidi - per dieci secondi non si è capito nulla. Ho sentito il cuore che mi si fermava in gola.

**Un caso, un maledetto caso**

C'è chi ha cercato di aprire gli sportelli, ma erano bloccati. «Qualcuno fuori ha cercato di spacciare il vetro del portello con un grosso macigno, ma non ci è riuscito». Ma andava troppo veloce, o no, questo treno?

Su questo sembrano tutti d'accordo: «Non mi sembrava andasse particolarmente forte», dice il militare. «E poi, come ci hanno spiegato anche alcuni ferrovieri, se fosse andato troppo veloce, saremmo finiti diritti diretti dentro la stazione di Piacenza».

Pensare che c'è chi ha preso quel

riso - aggiunge la giovane madre - tanta gente che si aggirava a vedere cos'era successo. Ad un certo punto mi si avvicina un signore con un bambino che mi fa «abito qui vicino, ho visto la notizia al telegiornale», e gli ho detto: «guardi, non credo proprio che sia un bello spettacolo da far vedere ad un bambino».

**I miracolati**

Non ci sono solo loro, i «sopravvissuti», sul treno delle 14.55: «Io sono salito a Milano, il Pendolino era in orario - dice un ragazzo di ritorno a Roma - per cui nessuno ci diceva cosa era successo, nessuno ci ha avvertito che il nostro treno avrebbe fatto un grosso ritardo, visto che dovevamo passare da Verona. Comunque non ci possiamo lamentare, visto che questo treno dei «miracolati»: eravamo appena partiti che da ogni angolo del treno squillavano decine di cellulari. Erano i parenti, immagino, che sapevano i propri cari sul Pendolino Milano-Roma. E sentivo tanti che dicevano: «Forca miseria, io sarei dovuto essere su quel treno: l'ho perso per caso».

E forse solo per caso c'erano quegli otto che oggi non vedranno l'alba.

**IL TESTIMONE****Melograni:  
«Un attentato  
a Cossiga»**

Piero Melograni, deputato di Forza Italia eletto nel collegio elettorale del Piemonte, docente di storia a Perugia, è uno dei passeggeri del pendolino deragliato. È rimasto illeso e dopo essere estratto dal treno ha subito proseguito il suo viaggio verso la capitale, dove era diretto e dove risiede. Ma non senza aver prima lanciato l'ipotesi che alla base del deragliamento del treno vi fosse un attentato. Ipotesi seccamente smentita dagli inquirenti ma che, secondo il deputato di Forza Italia, non è invece da scartare. Il direttore ferroviario di Piacenza, secondo Melograni, potrebbe nascondere un'azione per cercare di colpire l'ex presidente della Repubblica Cossiga, che al momento dell'incidente si trovava vicino a lui nella carrozza ristorante.

«Ho i più atroci sospetti», dice. Al momento della partenza, alla stazione centrale di Milano c'erano una ventina di poliziotti in divisa. Tutti potevano rendersi conto che a bordo del treno si trovava una grossa personalità, ed è quello che ho pensato anch'io. Ho saputo che si trattava del presidente Cossiga quando sono entrato nel vagone ristorante.

[Stefania Rebbecki]



Una veduta parziale dell'incidente ferroviario a Piacenza

Carlo Ferraro/Ansa

# «Siamo salvi, è un miracolo»

## In viaggio sul Pendolino dei sopravvissuti

In viaggio con i «miracolati», quelli che la tragedia l'hanno sfiorata con mano, quelli che magari l'Etr delle 12.55 l'hanno preso solo per caso. Dopo un viaggio in pullman da Piacenza a Bologna li hanno sistemati sul Pendolino che seguiva quella della sciagura. Qualcuno ha la forza di raccontare: «C'è stata una lunga, strana, frenata: poi il treno si è sollevato, e per diversi metri abbiamo viaggiato sulla ghiaia. Ma non c'è stato panico, solo tanta paura».

**ROBERTO BRUNELLI**

Poi si è ribaltato tutto. Le sedie sono volate». «Paura? Tanta, ma non c'è stato panico, non ci sono stati gesti inconsulti - dice un ragazzo, un militare, che era andato a trovare i parenti - ma quando siamo usciti ci siamo trovati davanti una scena paurosa: cinque carrozze erano completamente capovolte. I binari erano scampati - Come è capitato ad altri, poteva capitare a noi: magari ti trovi su un lato piuttosto che su un altro, e subisci quel che deve succedere». E aggiunge: «Com'è successo a quei due agenti della Polfer che, come sempre fanno, continuavano ad andare su è giù per il treno: hanno avuto la malefetta sfortuna di trovarsi dalla parte sbagliata al momento sbagliato. È stato un caso che i primi vagoni fossero quasi vuoti, altrimenti sarebbe stata una strage».

La ragazza sta ancora attaccata alla sua sigaretta. «Non capivamo nulla quando siamo usciti dal treno: c'era un sacco di gente, il treno acciuffato su una parte, e poi tutte quelle sirene che ci circondavano da ogni parte, e gli elicotteri che andavano e venivano». «Non solo: c'erano anche tanti cu-

riosi - aggiunge la giovane madre - tanta gente che si aggirava a vedere cos'era successo. Ad un certo punto mi si avvicina un signore con un bambino che mi fa «abito qui vicino, ho visto la notizia al telegiornale», e gli ho detto: «guardi, non credo proprio che sia un bello spettacolo da far vedere ad un bambino».

Dal luogo della sciagura, tutti quelli che potevano hanno raggiunto la stazione di Piacenza a piedi, poche centinaia di metri, per aspettare per il pullman che li riportasse a casa. «Alla stazione la situazione era veramente incredibile: c'è stata tanta solidarietà, tutti che ti offrivano il proprio telefonino alla presa del wc, nel tentativo di chiamare chi ancora forse non lo sa che lui e l'amico sono scampati - Come è capitato ad altri, poteva capitare a noi: magari ti trovi su un lato piuttosto che su un altro, e subisci quel che deve succedere». E aggiunge: «Com'è successo a quei due agenti della Polfer che, come sempre fanno, continuavano ad andare su è giù per il treno: hanno avuto la malefatta sfortuna di trovarsi dalla parte sbagliata al momento sbagliato. È stato un caso che i primi vagoni fossero quasi vuoti, altrimenti sarebbe stata una strage».

La ragazza sta ancora attaccata alla sua sigaretta. «Non capivamo nulla quando siamo usciti dal treno: c'era un sacco di gente, il treno acciuffato su una parte, e poi tutte quelle sirene che ci circondavano da ogni parte, e gli elicotteri che andavano e venivano». «Non solo: c'erano anche tanti cu-

riosi - aggiunge la giovane madre - tanta gente che si aggirava a vedere cos'era successo. Ad un certo punto mi si avvicina un signore con un bambino che mi fa «abito qui vicino, ho visto la notizia al telegiornale», e gli ho detto: «guardi, non credo proprio che sia un bello spettacolo da far vedere ad un bambino».

Dal luogo della sciagura, tutti quelli che potevano hanno raggiunto la stazione di Piacenza a piedi, poche centinaia di metri, per aspettare per il pullman che li riportasse a casa. «Alla stazione la situazione era veramente incredibile: c'è stata tanta solidarietà, tutti che ti offrivano il proprio telefonino alla presa del wc, nel tentativo di chiamare chi ancora forse non lo sa che lui e l'amico sono scampati - Come è capitato ad altri, poteva capitare a noi: magari ti trovi su un lato piuttosto che su un altro, e subisci quel che deve succedere». E aggiunge: «Com'è successo a quei due agenti della Polfer che, come sempre fanno, continuavano ad andare su è giù per il treno: hanno avuto la malefatta sfortuna di trovarsi dalla parte sbagliata al momento sbagliato. È stato un caso che i primi vagoni fossero quasi vuoti, altrimenti sarebbe stata una strage».

La ragazza sta ancora attaccata alla sua sigaretta. «Non capivamo nulla quando siamo usciti dal treno: c'era un sacco di gente, il treno acciuffato su una parte, e poi tutte quelle sirene che ci circondavano da ogni parte, e gli elicotteri che andavano e venivano». «Non solo: c'erano anche tanti cu-

**IL RACCONTO**

La lunga attesa con i parenti alla stazione Termini fino all'arrivo del treno speciale

# Angoscia a Roma: «Ditemi se è vivo...»

**Roma.** Questa è un'altra lotteria. E c'è solo da perdere. Un fratello, un padre, un'amica. La signorina dice che i morti sono cinque. Forse sette. Forse otto. Lei ancora non lo sa, l'occhio si stanca, non esistono dalle lamiere, sui binari di Piacenza, e un elenco preciso delle vittime ci sarà solo tra mezz'ora. È una ragazza calma e dolce, questa signorina Federica che risponde al telefono dell'ufficio assistenza clienti della stazione Termini. Ci vuole molto dolcezza per dire ai parenti dei passeggeri del «Pendolino 9415» che serve pazienza. Pazienza. Che parole stupide. Sono trascorse quasi quattro ore dall'incidente. Ci sono le telecamere delle tv e i fotografi, in quest'ufficio, e però nessuno sa ancora dirti i nomi dei morti. Stanno cercando di identificare. Richiamare tra mezz'ora. Sono le 17.19. Sarebbe dovuto arrivare tra un minuto, il «Pendolino». Binario numero 6. Semaforo verde fisso. In ritardo per sempre.

Dall'altoparlante: «Il treno 9415, proveniente da Milano, delle 17,-

**FABRIZIO RONCONI**

questo signore distinto, nel suo cappotto verde e cappello marrone, che chiede a bassa voce a un poliziotto: «Scusi, io sarei in ansia per mio figlio Marco...». Il poliziotto lo se lo prende sotto il braccio e lo porta al binario numero 1. Qui ci sono altri poliziotti e alcuni dirigenti delle Fs. È stato allestito un ufficio di ricevimento. Tutti hanno facce cupo e molti scuotono la testa. Le notizie sono poche, e quelle poche che circolano, aspettano verifiche. Il papà viene accompagnato in una stanza. Gli danno un bicchierino d'acqua. Lui sospira: «Ma secondo voi, il mio Marco è tra i morti?».

**Quello strano silenzio**

Un cameraman punta il suo obiettivo sullo spicchio di luna. La luna sembra stare perpendicolare al binario numero 6, e pare strano, inquietante, forse lugubre, che il binario resti deserto così a lungo. È inquietante anche quello che dice un vecchio ferrovire: «Sentito

che silenzio?». Si va per sensazioni. E comunque è vero: il vocare tipico di questa grande stazione ha, infatti, una tonalità più bassa. Come di circostanza.

Ora c'è un funzionario che spiega le difficoltà di ordine tecnico: «Molti convogli subiscono forti ritardi...». Li deviano sull'asse di Verona. Il funzionario è in grado di spiegare nel dettaglio ritardi e deviazioni, nuove fermate; ma se gli si chiede l'elenco dei feriti, nemmeno quello dei morti, lui allarga le braccia, dice che lui non può, non sa. Tutti aspettano notizie dalla prefettura di Piacenza: e, intanto, giungono altri parenti.

Li riconoscono quando compaiono in fondo al binario numero 1. Il branco dei cronisti li riconoscerebbe tra un milione di persone. C'è uno sguardo, un guardare oltre i binari, con gli occhi lucidi mentre le labbra si muovono velocemente, che li rende inconfondibili. Gli vanno addosso. Questo è un giovanotto in tutta che cerca un amico. Gli aveva detto: «Arrivo domenica, e prendo il Pendolino. L'aereo

mi fa paura. Meglio il treno. Ma se poi è una questione di sorte, allora tu amico finisce qui, a chiedere se stai nell'elenco dei morti. O, almeno, in quello dei feriti.

**La lista**

L'elenco dei feriti è arrivato da poco. In fotocopia. Ne hanno fatte molte. Le distribuiscono, e tutti a leggere, a cercare di capire. Una signora - bassina, in pelliccia e con i capelli bianchi - non controla il tremore della mano. «Non c'è, il nome della mia amica Rosanna non c'è...».

Ciopisce l'assenza di lacrime. Non si piange, in quest'attesa. Se il nome del tuo caro manca, può essere un segno buono, o anche contrario. È una lotteria, uno schifoso calcolo delle probabilità: non è tra i feriti, ma può sempre essere tra i morti.

I morti sono otto. Questo si apprende poco dopo le 20. C'è una signora bionda, con gli occhi chiari da sole, che si fa il segno della croce. «Non c'è... non c'è nemmeno tra questi, che Dio sia lodato...».

più in là tre ferrovieri stringono i pugni: «Pasquale e Lidio... Cristo... non è possibile...». Erano i macchinisti. Amici loro. Da sempre.

«Allora, guarda giornalista, se il treno lo portavano loro, puoi scriverne che l'errore non è stato umano... erano due bravi, ma bravi davvero...».

**Il destino e la colpa**

L'altoparlante dice che alle 21,20 arriva il treno speciale con i superstizi. I familiari s'avviano chinii, e i fotografi li centrano eccitati. Il platoncino sfila sotto gli occhi perplessi della gente che sta per partire, che ha visto alla tivù il Pendolino piegato come una latina di Coca e nessuno fiata, tutti muti, perché poi tutti hanno capito che non si può mai dire.

L'inchiesta assegnerà colpe. Chissà qual è stato l'errore. Ma poi, anche il destino. Pareva una domenica qualsiasi. Non faceva nemmeno freddo, qui a Roma. E alle cinque e venti c'era ancora un bel cielo azzurro. Solo che certi non l'hanno visto.

**I PRECEDENTI****In trent'anni decine di incidenti**

■ La più grave sciagura degli ultimi 35 anni delle ferrovie italiane avvenne a Voghera a pochi chilometri di distanza da quella accaduta ieri a Piacenza. Era il **31 maggio 1962**. Un treno merci deragliò proprio mentre entrava in stazione ed investì un treno passeggeri. Persero la vita 61 persone, mentre i feriti furono quaranta.

**1968** - Il 10 gennaio scontro tra due convogli nella stazione di Chiavari, a trenta chilometri da Bolzano a causa di massa caduto sulla ferrovia. Un morto e 40 feriti.

**1970** - Il 22 luglio la «Freccia del Sud» deragliò nei pressi di Gioia Tauro: 6 morti e 100 feriti. Il 10 agosto un direttissimo esce dai binari a Chiuse, a trenta chilometri da Bolzano a causa di massa caduto sulla ferrovia. Due morti e 45 feriti.

**1971** - A Pizzo Calabro il 19 aprile deragliò in direttissimo Milano-Siracusa: un morto e 39 feriti. Il 23 novembre allo Scalo Casilino di Roma si scontrano un treno merci ed uno passeggeri: 2 morti e 20 feriti.

**1973** - Il 2 aprile scontro frontale a Cisterna di Latina: un morto e 39 feriti. Il 7 giugno il direttissimo Brennero-Milano-Salerno deragliò nei pressi della stazione di Torricella alle porte di Roma: 5 morti e 32 feriti.

**1974** - Il 19 febbraio deragliò un treno merci nell'alta valle di Susa: 3 morti e 2